

EL DERECHO Á LA VIDA

PERIÓDICO ANARQUISTA

APARECE CUANDO PUEDE

Suscripción voluntaria

TIENE REDACTOR RESPONSABLE

Montevideo, AGOSTO de 1895

AÑO III — NÚMERO 23

Dirección: Casilla del correo n.º 305

Dos palabras á los trabajadores

Obreros: nuestras palabras no os pueden ser ajenas: somos anarquistas y como tales estamos impedidos de ser logreros. No puedo guiar nuestra pluma el más insignificante egoísmo. No hemos de solicitar vuestros votos para que nos hagáis presidentes, secretarios, ni ningún otro cargo que sirva para manipular intereses en favor nuestro ó alcanzar favores de los patrones por delaciones.

Defendemos á ciencia cierta un progreso mil veces más justo que el de los socialistas, porque nuestra justicia no es limitada sino amplia para la felicidad humana. Despreciamos el *yo* y acatamos el *todo*.

Pero nuestras ideas, tan avanzadas, no nos privan de llamar la atención de los oprimidos para que no se dejen burlar, ni sean sorprendidos por los seres sin conciencia que todo lo subyugan al logro de infames aspiraciones.

Somos víctimas como vosotros de la explotación que la encanallada burguesía verifica santificando el robo por derecho de propiedad. Somos enemigos de todo lo que huela á imposición de los unos sobre los otros y solo queremos el triunfo de la Razón representada en las leyes naturales; la Justicia, en la santa igualdad y fraternidad de los hombres; y el Derecho en no gozar de lo que á otros es necesario. La verdadera libertad del hombre para su desarrollo moral y material sin que ose alguno acaparar lo que otro necesite.

Por nuestras doctrinas no os debemos ser sos pechosos, y nuestras palabras las debeis juzgar ligadas á vuestra felicidad.

Ante tal sinceridad como la que nos caracteriza, y por muy lejos que os halleis de nuestras aspiraciones, nosotros que nada esperamos de la lucha parcial, os hacemos un caluroso llamamiento para que os unais si quereis conseguir alguna mejora en la penosa vida que atravesais; uniros, que en masa, sostendreis lucha ventajosa, sin duda, contra la avaricia patronal, protegida por la corrupta sociedad que quiere amos y siervos, explotadores y explotados.

Uniros, si algun mejoramiento deseais alcanzar. No temais á esos vampiros que chupan vuestra sangre y amenazan quitaros el pan de cada día para que no forméis parte de esa unión obrera que ha de enrostrarles la historia de las infamias que con vosotros se cometen.

Sois lo que todo produceis, y sois lo que de todo careceis. No pedis lo que á otros corresponde, pedis lo vuestro, lo que os pertenece y necesitais. No quereis ofender á nadie, quereis que no se os ofenda.

Es necesario que las fuerzas que gastais en la lucha por la vida, no las usufructúe ningún crápula de esos degenerados, de corazón seco, que sienten gozo con vuestros sufrimientos mientras os mienten fraternidad.

Uniros, que unidos podeis romper la cadena de la miseria que os oprime y humilla. Poner, trabajadores, vuestro afanoso empeño por aniquilar el depravado instinto burgués que nunca se sacia de chupar vuestro sangre.

Cuidar á la vez de no caer en las redes que os tienden tantos misticadores como existen entre vosotros; seres serviles, incapaces de concebir el bien. Caminad con aplomo el camino que hayais de recorrer y no permitais que se os lleve de la mano para no sufrir un desencanto más.

Le riunioni degli Operai

Domenica 18 del corrente, mentre aveva luogo nella Cerveceria del Cordon, calle 18 de Julio 470, l'assemblamento dei calzolari per formarsi in società, il presidente

dei muratori, mandò dalla sede del suo recinto, dov'era con tutti i suoi, un ordine terminante al rappresentante dei calzolari in discorso, imponendogli non avesse permesso la parola a chi avesse preteso parlare di socialismo. Poco di poi si presentò egli stesso con alcuni dei suoi compagni, nel locale dov'erano riuniti i calzolari, onde meglio cerciararsi del fatto suo, e prese la parola dicendogli, che egli è un buon compagno, un fratello; che la sua bandiera è il lavoro; che quello che egli vuole, lo debbono voler tutti gli operai; cioè aumento di salario, e diminuzione d'ore di lavoro; mostrandosi in pari tempo scontento di quei padroni, che secondo lui son la causa del soffrimento degli operai.

Non occorre domandargli chi gli ha dato il diritto d'imporre la sua volontà ad altri, perchè se è socialista, come dice, dimostra ben chiaro il contegno di lui, a quale scuola appartenga, ed a ciò che aspira.

Egli, ed altri del suo parere, hanno manifestato non convenire nelle riunioni operaie, parlare di socialismo, perchè secondo loro, ai timorati gli causerebbe spavento, e non entrerebbero, o si ritirerebbero dalle associazioni. Ma se d'un socialismo sui generis, ne parla anche il papa e l'imperatore d'Alemagna, in un socialismo com'è il vostro, oltre all'essere ridicola la pretesa del mutismo, vi servirebbe di pregiudizio, poichè sotto il velo della circunlocuzione che fate, per non menzionarlo, apparendo più chiaro, che alle due non è mezzo giorno, gli ascoltanti timorati, sentendosi offesi dalla finzione si allontanerebbero davvero per sempre.

Meno male, che la commissione dei calzolari, facendo caso omissso all'ordine presidenziale calcareo, lasciò parlare a chi volle, ed agnùn disse ciò che gli piacque, senza che nulla di nuovo avvenisse.

Il voler far credere che le società operaie, le quali si costituiscono col proposito d'ottenere aumento di salario e diminuzione di lavoro, non hanno questione sociale, quando la causa di questa questione anche un imbecille conosce che lo è, a che conduce? A voler negare la verità! Ma con la maschera di Talia non si copre la scienza di Minerva!... Vogliamo dire con ciò, che se conoscete i primi rudimenti di Sociologia, di questa moderna scienza, che avendo studiata e riconosciuta la causa da cui provengono i mali economico-sociali che affliggono l'umanità, ha indicato i mezzi che si debbono impiegare per appicare i rimedi efficaci a fine di estirparli, sapreste che la causa dell'eccessivo lavoro, remunerato con un derisorio salario, non bisogna cercarla nei padroni, i quali ne hanno meno dei servitori che li mantengono a loro spese senza far nulla d'utile, ma bensì nell'organizzazione sociale presente, in cui, chi non può o non vuole sfruttare, bisogna che sia irrimissibilmente sfruttato; come del pari chi non può, o non vuole opprimere, deve assoggetarsi ad essere fatalmente oppresso.

Quindi è, che se domani, voi, od altri qualsiasi scemiati come noi, arriviamo ad essere padroni con capitale, se non

volessimo essere sfruttati da altri capitalisti più ricchi di noi, bisognerebbe che facessimo altrettanto, o forse peggio di quello che fanno coloro, che voi ed altri credete, che fanno male a farlo. Come vi ripetiamo, in questa società, che indebitamente si chiama umana, e che per alcuni è tanto bella e tanto buona, chi non può o non vuol divorare, è senza scampo divorato.

Pertratto, se volete, come dite, essere benemerito alla classe operaia, ricredendovi, sarebbe bene gli faceste comprendere, essere utile lasciar parlare liberamente a chi vuole, in pró o contro alle idee emancipatrici, giacchè dalla discussione risulta la luce del conoscimento del bene e del male.

In quanto al dubbio da voi espresso, che le autorità locali, al sapere che, se nelle adunanze degli operai si parla di socialismo pensino a discioglierle, potrebbe darsi che qualche scroccone servitore di burocratici borghesi, per iscroccarvi qualche cosa, o per intimorirvi o burlarsi di voi, ve lo abbia dato ad intendere, ma in quanto alla realtà del fatto, su questo particolare, dovete sapere, e tenetelo bene in mente che, i governi di tutte le nazioni, e la leva d'Archimede che voi ben conoscete, perchè ve l'ho intesa nominare, specialmente qui, non temono le riunioni degli operai, per varie ragioni. La prima si è che: sanno meglio di voi che sono pacifiche. La seconda: che son tanto *illustrati* gli operai, da non potersi sapere in qual secolo saranno uniti. La terza ed ultima, per non citarne altre e farla troppo lunga, che, quand'anche fossero la maggior parte uniti, in una nazione sola, sarebbero impotenti á trionfare per distruggere la causa del malessere sociale, causa che voi avete dato prova d'ignorare, e che noi non avendo qui nè il tempo, nè lo spazio assegnato al nostro compito, ve la manifesteremo nel prossimo numero del *EL DERECHO Á LA VIDA*—non son tanto ingenui come voi vi pensate e vorreste far credere. Essi, i governi, fin troppo sanno che, per abbattere una forza imponente, s'abbisogna un'altra forza imponentissima, perciocchè in caso contrario, la seconda resterebbe schiacciata e soffocata dalla prima, nella stessa guisa che una formica volesse lottare con un elefante.

Non vogliam dir per questo, che non possa darsi il caso che i guardiani del capitalismo, ed i capitalisti stessi, non possano temere, di ciò che non è temibile, ma in tal caso, invece di continuare ad essere rispettati e temuti si renderebbero pusillanimi e codardi, sprestigiandosi di per sé stessi.

ABSURDOS PERIODISTICOS

Alarmados con la organización de los artesanos montevideanos, asociándose por gremios, como últimamente han hecho en Buenos Aires, algunos periódicos dan el alerta y largan tiradas contra el bú del socialismo.

El que, por no perder la costumbre, se escandalizó más, fué *El Bien*, periódico clerical que, con respecto al menos con sus doctrinas, sólo desea carneros u ovejas del Señor que se dejen trasquilarse humildemente y a satisfacción de los pastores que viven del altar o de la sacristía.

Lo hemos dicho y lo repetimos. Admitiríamos y propagaríamos el consuelo de la religión para las miserias sociales, si sus sostenedores cumplieran las máximas de Cristo, cuando dijo: «No hagáis tesoros en la tierra... No podéis servir a Dios y á las riquezas... No os congojéis por vuestra vida, qué habéis de comer ó qué habéis de beber, ni por vuestro cuerpo, que habéis de vestir... Mirad á las aves del cielo que no siembran ni allegan en alfolíes; y vuestro padre celestial las alimenta; no sois vosotros mucho mejores que ellas? (San Mateo, cap. VI.)»

Crean los congéneres de *El Bien* en esas maravillas? ¡Quí! Si á falta de alfolíes cual pajaritos, tienen unas alforjas tremebundas donde acumulan el producto de la lana de sus carneros u ovejas...

Judios, cristianos ó mahometanos, los más grandes creyentes en público, ostentan las mejores fortunas arrebatadas por medio de la especulación ó del embaucamiento á miles y millones de trabajadores que mal pueden encontrar alivio en religiones que les enseñan á vivir de espíritu y trabajar físicamente y fuerte, cosa que ni los mismos Tannur y Succu pudieron hacer en sus largos ayunos.

Por eso no nos extrañan los repetidos ditirambos de *El Bien* contra el socialismo.

Lo que sí nos llamó la atención fué *El Nacional* repitiendo la tan manoseada simpleza de que el socialismo en América es inoportuno, porque los sueldos son aquí grandes, y el obrero no sufre los rigores de la miseria, etc., etc.

Qué contradicciones! *El Nacional* que vino á la prensa montevidéana á hacerse respectable por su lenguaje brusco en medio de un galano estilo, no encontrando un gobernante contemporáneo honrado, diciendo que el país está á la miseria, que la crisis es interminable, á vuelta de hoja nos espetó que los sueldos son grandes y que el obrero no debe protestar. Tanta altura para los asuntos partidistas y tamaño descenso en las cuestiones sociales!

Si los trabajadores deben darse por satisfechos con sus sueldos, huelga la propaganda de *El Nacional*, desde que de su lectura se saca la consecuencia que todo cambio de Gobierno es inútil para la moralidad de los hombres, porque las alturas los saturan de mofísticas corrupciones y los que antes fueron santos varones luego se convierten en levíatanes monstruosos. Prueben el actual Gobierno, en que figura Estrázulas, tan vilipendiado por *El Nacional*.

Qué ocurrentes son estos periodistas! En una página piden una revolución partidista porque no se puede vivir por falta de trabajo, de moralidad ó de respeto á los derechos individuales y por sobra de atropellos, de ladrones, de esto, de lo otro y de lo más allá; y en la siguiente página dicen que los trabajadores no deben quejarse, pues ganan buenos sueldos y viven en el mejor de los mundos posibles.

A no ser que los trabajadores, nacionales y extranjeros, no formen parte del país, ó solo tengan derecho á representarlo los blancos, no entendemos á *El Nacional*, á pesar de su estilo florido.

Además, todo recto criterio puede admitir

que el progreso no se encierra en las fórmulas económicas actualmente en uso y que el socialismo está á la orden del día y dá tema á los pensadores, pues aunque pudiera contener errores ó utopías en cierto grado, es innegable que la cuestión social es la primera preocupación en los grandes centros y nuestras doctrinas toleráranse de grado ó por fuerza.

Acrata.

Mare-magnum

I

Indescriptible es la confusión que reina entre los trabajadores de Montevideo.

Llevados de fines desconocidos hasta hoy,—con la apariencia de unirse para resistir al tiránico látigo del capital,—se reunieron porción de albañiles é iniciaron una era de halagadoras esperanzas. A la vez, y para aunar fuerzas que apuntalaran el edificio que querían levantar, invitaron á otros gremios que no se hicieron esperar, para responder á una necesidad prevista por todos aquellos obreros que piensan, que tienen conciencia del puesto que les corresponde ocupar en el concierto social á que todo hombre debe aspirar.

Tras de un gremio otro; se formaron asociaciones gremiales con el fin de acordar la solidaridad en todos aquellos casos que tuvieran que habérselas con sus verdugos, los explotadores. Claro está que dado este principio se iniciara por las más charlatanes, las promesas de exigir para el trabajador la vida de los tres ochos que todos conocemos—y que nadie disfruta —8 horas de trabajo, 8 horas de estudio y 8 horas de descanso.

Pero hace falta profundizar la cuestión social, aun para aquellos que menos la estudian, para que resalte al simple exámen el soberbio disparate de los que tal sueñan, mirando las cosas según se halla la sociedad.

II

Apesar de lo distante que nos hallamos de la candidez de muchos productores, influidos por muchísimas razones que huelga manifestarnos en esta ocasión; quisiéramos de todas veras que los obreros de Montevideo se unieran. Estamos convencidos que poco ó nada conseguirían, pero aprenderían algo que aislados seguirán ignorando.

Si, es necesario que bajo cualquier pretexto acumulen en la balanza social sus desdichas, para que esos mismos obreros se den cuenta de lo criminal que resulta su falta de asociación, su cobardía, al no prestar su concurso á la indefectible Revolución Social que en latencia se vislumbra. Si, resultan criminales todos los hombres que no miran el porvenir de sus hijos, y creen que debe seguir la férrea tiranía de la explotación.

Sobradas razones hay para que el obrero se disponga á la lucha: aislado, fácilmente se le aniquila; unido, poca ó mucha huella ha de dejar su acción colectiva, que contra la voluntad de uno irá la fuerza de muchos.

Nuestro deseo es, pues, grande, porque se verifiquen y se consoliden esas asociaciones que germinan en la mollera de muchos que á su manera creen conseguir el bienestar del productor.

III

Pero si nos devora el ansia por esa unión que deseamos sea profícua, mayormente queremos evitar al obrero sinsabores que su ignorancia de hoy le puede hacer pasar mañana. Debe el trabajador prevenirse contra los embaucadores ya sean de oficio ó ya sean iniciantes; estudiar los que le rodean y los que le impulsan. Debe prevenirse y exigir á los que más charlan vayan delante uniendo á la palabra la obra práctica para que los más humildes imiten lo que digno sea de imitarse y no sean los paganos de siempre.

Hay en toda agrupación,—alimentados por

la viciosa atmósfera que se respira en esta época de degradación,—un lamentable número de seres que agotaron sus medios de vida socorridos en contacto con la burguesía y, expulsados por ésta, que se hallaba saciada del servilismo de dichos seres, bajan éstos tales al campo de los obreros para hacer derroche de cantos de Sirena con que atraer la inocencia de estas víctimas de la sociedad actual.

El obrero de nuestros días no debe vivir de ilusiones y no debe dejarse seducir por las sonoras palabras de esos vividores, que son los que menos ostentan la honorabilidad del trabajo; ni debe entusiasmarse con las frases altisonantes, enérgicas, llenas de herbor bélico, dichas con acción impetuosa, porque salen de los labios del erápula, del que nunca sintió los esfluvios de un alma noble, del que siempre se deleitó en el desenfreno de las inmundas pasiones y que ahora, relegado por la fortuna y sus psicodores, viene á buscar los medios que en ninguna otra parte encuentra porque avanza la hora de su expiación.

Somos los primeros en querer que los obreros se unan, pero también somos los primeros en aconsejar la prevención contra todo lo ruin. Hay que hacerse indiferente ante las geremiadas de esos hebreos de las ideas que el obrero profesa. Con entereza hay que arrojar muy lejos las enfermas tendencias que guardan aquellos que no sufren los males que son comunes á los productores.

Teirni

Entusiasmos obreros en Montevideo

CUIDADO CON LOS MAMONES...

Con beneplácito observamos la agitación entre las clases trabajadoras montevidéanas, cuyo carácter no hemos podido definir por completo, aunque ostensiblemente parece dirigirse á la protesta y resistencia contra el capitalismo explotador.

Herreros, carpinteros, albañiles, zapateros, cigarreros, pintores, marmolistas y demás gremios reúnen discuten el medio de poner alivio á sus penurias. Mientras unos proponen el socorro mutuo, otros el sufrimiento humilde y algunos hasta se atreven á defender al industrial, alegando que los sueldos y las horas de labor están en consonancia con la situación del país, la mayoría de esos trabajadores apoyan una organización abiertamente socialista con fines de lucha y propaganda.

Con beneplácito hemos dicho que observamos esa agitación obrera y no con satisfacción, porque existe diferencia entre una y otra palabra.

Plácenos que el ilota moderno ó sea el proletario, consulte con sus compañeros de infortunio y entre todos averigüen por qué los hombres que bombásticamente se llaman civilizados se empeñan en sostener una organización social en la que superando los productos al consumo, sufra privaciones la gente humilde, la que precisamente está obligada á producir, mientras las clases holgazanas, las que sólo se ocupan de exhibiciones farsáicas ó de fiestas concupiscentes pueden sostener inagotables sus dichas.

Plácenos, repetimos, que los trabajadores inquieran las causas de estas desigualdades para encontrarlas en los resortes institucionales que por todas partes tienen ahrojjada la humanidad; en la religión que impone con la fe al creyente cierre los ojos y baje la cerviz ante toda maldad, con la sola recompensa de un ficticio porvenir espiritual; en la política que embauca al partidario con promesa de mejores gobiernos, cuando todos, solapada ó abiertamente, son un medio logrero de fortuna ó de renombre que

para el caso es lo mismo; en el patriotismo, que sugestionan noiciamente al hombre haciéndole odiar en muchos casos á otros semejantes en origen, costumbres é idioma, diferenciándose sólo en el color del trapo llamado bandera que unos y otros ostentan; y finalmente, en el capitalismo, ese Mercurio moderno, que así como al del Olimpo, lo consideraban como mensajero de los dioses, de la elocuencia, de los comerciantes y de los ladrones, el Mercurio actual abarca omnipotencia suprema, y ante el dios de la propiedad se prosternan religión, política, virtud, afecciones, patria y demás ídolos secundarios.

Tal será lo que en consecuencia sacarán los trabajadores montevideanos al buscar la causa de su malestar económico, y por eso gustanos que se reúnan, discutan y se preparen á la lucha en pro del bien común; mas, para que nos satisfagan sus trabajos precisa que los veamos á la altura de las circunstancias.

Si piensan promover huelgas, consideren que las más legítimas son aquellas que reclaman razonable horario ó protestan contra la falta de respeto á la dignidad del obrero á que muchos propietarios y capataces nos tienen acostumbrados, aparte de que la huelga debe ser un medio en determinados casos y no un fin.

También deben tener cuidado en no ser explotados por sus mismos partidarios, que de todo suele acontecer en este pícaro mundo de las especulaciones. Téngase en cuarentena á los loritos que siempre meten baza y lo mismo organizan y declaman en una manifestación política ó industrial, como van á las reuniones socialistas á exhibirse ó á pescar incautos, y sus frases corrientes son: *yo me sacrificué por ésto y por lo otro, yo quiero el bien para todos (para mí primero), yo fui perseguido y ahora me encuentro sin alimento (y sin ganas de trabajar) y yo les haré reglamentos y otros teneres que á todos nos pongan felices.*

Estos declamadores del *yo* imitan á los mamones que con sus quejidos enternecen y saben prenderse eternamente de la ubre, de los cuales sobran en todas las agrupaciones.

Bueno y útil que el obrero se asocie, se instruya y se encare con el propietario agiotista ó cruel, pero sépase que los males sociales no se curarán con sueldos más ó menos grandes; obsérvese que no es sólo el patron el que nos explota, sino que á la par de él están el casero, el tendero, el mercachifle, el vendedor de venenos alcohólicos, en fin, es la máquina del negocio en todos sus ramos que oprime al productor y arreglándose de modo que gánese poco ó mucho siempre resulten escasos los sueldos para las necesidades de la vida.

Despréndese de lo dicho que nuestra satisfacción será legítima cuando todos nos demos cuenta del origen de los males sociales y al asociarse los trabajadores diríjanse á punto primordial: abolición del derecho de propiedad y del poder político, cimientos de todo el engranaje del mecanismo social al que muchos aborrecemos y no todos admiten su cambio radical.

No olviden los compañeros que debemos trabajar para el porvenir y ello no consiste en conseguir tantos ó cuantos pesos en el sueldo solamente, sino en preparar el terreno para que otras generaciones hagan la revolución social que acaba con la desigualdad de explotados y explotadores.

A los jóvenes proletarios de Montevideo

Jóvenes proletarios: la sociedad actual nos pone en la pésima y denigrante situación que aun trabajando nos vemos

obligados á mendigar la tan cacareada caridad pública; vemos á nuestras madres, nuestras hermanas, encerradas en esas á bastillas llamadas fábricas; las madres abandonando nuestros pequeños hermanos al antojo de los burgueses; los soldados que pierden la vida sin saber por qué; las infelices jóvenes entregadas á la prostitución; los desgraciados seres recojidos en las casas de expositos, etc., etc., etc. ¿Por qué tenemos que sufrir tantas injusticias, nosotros los que todo producimos? ¿Por qué sostenemos ésta sociedad corrompida y tan asquerosa, que sólo beneficia á unos cuantos crápulas como son los diputados, senadores, reyes, emperadores, presidentes de república y á los infames de curas? Por el sólo porque sí? ¿Por ventura no somos seres iguales á ellos? Por ley natural, no tenemos los mismos derechos que ellos? ¿Por qué razón tenemos que ser esclavos toda la vida, y esos vampiros disfrutar de todo lo que la Naturaleza dá espontáneamente para todos? ¿Vosotros, jóvenes proletarios, no os subleváis ante el actual estado de cosas que á una edad tierna os hace sucumbir á la codicia de esos miserables burgueses?

Vosotros, jóvenes proletarios, sois los que tenéis que tomar parte activa y decisiva en el gran movimiento que se viene operando para destruir éste poder político y esta explotación religiosa, por ser la causa de todos los males que nos aquejan.

¿Es legal y justo, que hijos todos de la común Madre Naturaleza, que tengamos que nacer ya en tan distintas condiciones, unos en lo supérfluo y otros en la más completa miseria? ¿Podrían las clases burguesas derrochar en farras, orgías y substar ese lujo extraordinario, sin la gran parte del producto de nuestro trabajo — por medio del salario? ¿Por qué tenemos que sostener con nuestro trabajo y nuestro sudor todas éstas instituciones que nos esclavizan y embrutece?

Convencidos de la injusticia de que estamos siendo víctimas, nuestro deber, jóvenes proletarios, es unirnos á los compañeros de miseria, que en masa compacta podremos derribar la actual sociedad capitalista, como en el siglo pasado derribaron la sociedad feudal.

Jóvenes proletarios: á trabajar en pro de nuestros ideales para que llegue pronto el reinado de la VERDAD, de la JUSTICIA y la MORAL, que convertirá la vida en una nueva y más perfecta mansión, en armonía con la continua evolución de la Naturaleza. No os dejéis engañar por esos que os demuestran ser vuestros amigos, que os aconsejan que no os asociéis, que no leáis periódicos anarquistas; etc., etc., esos no son amigos vuestros; son unos borregos sin más ambición que la de hacer prosélitos; explotan á sus semejantes sin conciencia y con el mayor cinismo.

¿Sabéis lo que debéis hacer con esos borregos? Es apuntarlos en vuestra cartera de memorias. ¿Para qué? Diréis. Para que cuando suene la trompeta que nos llame á la REVOLUCION SOCIAL, sean esos borregos los primeros señalados con el estigma.

Sí, compañeros: es menester que la sociedad actual tenga su condigno castigo en pago de su degradada existencia: hay que evitar que se llegue á nuestros hijos ésta corrupción que nuestros padres nos legaron; es menester asociarnos, conocernos, para no confundirnos y podernos apreciar los buenos.

Debéis poner todo interés en pro de nuestra propaganda y decir que lo que anhelamos es el bien de la HUMANIDAD.

No más explotados, no más explotadores, todos libres productores y al mismo tiempo libres consumidores; concurrir al lado de vuestros compañeros de infortu-

nio á engrosar las filas proletarias, teniendo en cuenta de no dejarse engañar por esos vívidos, escritores políticos, que son lobos cubiertos con piel de cordero; ellos no buscan el bien del obrero, nó; ellos buscan explotarnos como los burgueses. Ojo y mucho ojo con éstos canallas. No déis crédito á sus palabras, todas son falsas; ellos siempre están al lado de los burgueses.

Ha pasado ya la época de las profecías, es verdad, más apesar de ello, podemos gozarnos idealizando en nuestra mente el porvenir del arte en una sociedad compuesta de trabajadores libres é inteligentes, en la que se horrorizarán recordando al siglo XIX con el contrastido de sus infamias, de sus crímenes y de su ambición. Nosotros queremos que desaparezcan esas infamias, esos crímenes y esas ambiciones al grito de ¡ABAJO LA CANALLA! ¡VIVA LA ANARQUÍA! ¡VIVA LA REVOLUCION SOCIAL!

PANDEMONIUM

La reunion de los zapateros

Entre las reuniones de obreros que de un tiempo á esta parte se vienen verificando, ninguna como la del gremio que nos ocupa se presentó con un carácter tan excepcional.

En ella fué tal la diversidad de pareceres que se emitieron, que es punto menos que imposible manifestar la tendencia que prevaleció.

Sin duda que se cree á ese laborioso gremio, en regla general, con carencia de condiciones sociales para las luchas en pro del mejoramiento del productor.

Así se entiende que hayan aparecido mentores que mandaban á los allí reunidos que al asociarse no vinieran con ideas socialistas y menos anarquistas.

Esos atrevidos mentores tenían á los gremistas por simples pecatos y querían que solo á su voz se movieran.

Llamó soberanamente la atención de los allí reunidos las necias pretonciones por algunos expuestas, pues hubo quien no solo apostrofó las ideas que varios oradores expusieron con entereza, sino que por tres ó cuatro veces que á la tribuna subió para hacer gala de tan descabellada oratoria, llevaba trassi la cola del diablo que abundaba en los mismos argumentos como si obedecieran ambos á un mismo cilindro fonográfico. Tal ridiculez enconó las pasiones de los concurrentes que manifestaran variadas opiniones.

Es de notar la falta de virilidad que hubo en los oradores que candorosamente lamentaban sus desdichas y casi proponían que el obrero debía presentarse ante el burgués, llevarle la mejilla de besos y después pedirle que le mejorara su situación.

No faltó tampoco orador que lanzando con cajas destempladas de la reunión á los socialistas manifestara con enérgicas frases lo que se debería exigir de los burgueses porque solo pagaban tanto, cuando ganaban tanto, mirando el horizonte por un cristal de rosa, y dando por conseguidas las ventajas que enumeraba. Tantas y tales pruebas nos ha dado de su ignorancia, que causaba tanta pena su candidez para los unos, como repugnaba lo que se creía desfachatez para los otros. No quería socialismo y aconsejaba, pedía el socialismo mas avanzado: detestaba la destructora anarquía, que ni de oídas conoce, y quería la acción mas radical en contra del burgués que no accediera á sus pretonciones; así lucía la ley del embudo.

Si miramos bajo el punto de vista lo que pretenden esos tímidos que detestan el socialismo, tendríamos que advertirles que la lucha tendria que ser pasiva contra el capital para hacer la justicia tal cual ellos blasfeman, porque los burgueses, sujetos como el obrero á

muchas y variadas circunstancias, no pueden todos pagar por igual la mano de obra, no solo por las diferentes formas de adquirir el material, sino que las mayores necesidades se lo imponen, así es que el que tiene seis hijos debe retener más a la mano de obra que aquel que no tiene ninguno. Individualizando como lo hacía ese obrero, tendría que admitirse que al burgués que está en condiciones de pagar menos ya por la forma cara en que adquiere los materiales, ya porque su numerosa familia le impone mayores recursos, habría que soportarlo.

Como el egoísmo que nos exige la lucha por la vida pone el yo por delante, nadie habría de guardar la consideración a éste o a aquél porque sus mayores necesidades le demandarán mayores recursos.

Imposible nos es hacernos cargo de tan encontradas ideas como en la reunión de los zapateros se vertieron. Baste decir que hubo de todo: frases alegres, bélicas, grotescas, satíricas, sin que faltara la lastimera que apenó nuestro ánimo al ver que llega a tanto la creencia del obrero iluso que mas parece idiota que ser pensante; que espera de la compasión de sus verdugos el bienestar que le corresponde. ¡Ah infeliz!

Nos hallamos mucho la atención que ha pesar de ser el gremio más numeroso, hubiera tan pequeño número de zapateros en la reunión, y esto de todas veras lo sentimos, pues quisiéramos ver a esos laboriosos obreros haciéndose cargo de que son las primeras víctimas de la explotación.

La nota de exhibición que daban dos ó tres, nos pareció muy pobre, mucho más cuando creemos que las ideas por ellos expuestas no debían tener la necesaria armonía para unificar las ideas de todos los zapateros.

Hay que tener en cuenta para apreciar mejor lo que decimos que ese gremio, en la calma mas notable, ahora poco más de dos años, estuvo en grande afinidad de ideas, unido para combatir la maldita explotación, y hubo de perder esa gran unidad que sin ruido se había verificado, porque se introdujo en su seno la maldita raza de los mercaderes. Muchos y aptos eran los zapateros, que se hallaban unidos para conseguir su mejoramiento, y ellos, los zapateros que sudan la gota gorda para salir del día con el fruto de su trabajo, pagaban un secretario, que sin duda fué el que llevó el desengaño a esos obreros que tan necesarios se hallan de justicia. A eso se debería la ausencia de los más. Por eso la mayor parte de los que hablaron no eran del gremio.

Esperamos que se reúnan nuevamente y que sean los zapateros los que expongan sus ideas con la rudeza que quieran, que siempre, para nosotros, diciendo lo que sienten, hablan bien.

J. Espero.

LOCAL PARA REUNIONES

Idea acertada

Los obreros agremiados resolvieron cotizarse por oficios y alquilar un local para sus reuniones en las cuales seguirán como actualmente promoviendo discusiones libres, pudiendo todos exponer sus pareceres acerca de las cuestiones sociales y del mejor modo de propender al mejoramiento del obrero.

Se alegrarán de tales resoluciones los que conozcan el estado de los trabajadores montevidenses hasta ahora, no teniendo local libre de la especie del aludido, viéndose obligados a celebrar sus reuniones más numerosas en casas de negocio como cervcerías, cafés u otras parecidas.

En estas confraternidades de los gremios con-

federados, esperamos vayan acostumbrándose los obreros a estudiar y discutir, haciéndose hombres autónomos que no precisen ser guiados en el bien común por los tiranillos que en todo pretenden imponer su voluntad porque forman parte de directorios inútiles con los nombres de presidentes, vocales u otros cargos que se inventan para hacerse unos cuantos superiores a los demás.

Gustaríanos ver que el hombre no adorara a ningún semejante, creyéndose con tanto derecho dentro de lo razonable como el más encumbrado de los que le rodean.

Piéusese que un presidente ó vocal no debe llevar de las narices a los asociados como a irracionales, y pronto llegarase a la explicación de la nulidad de tales cargos en las colectividades que cuando busquen el bien de todos sabrán ponerse de acuerdo sin imposiciones particulares.

De no hacer así los gremios confederados montevidenses, corren el riesgo de llegar con el tiempo a imitar a esas sociedades de socorros mutuos que son una de las tantas engañifas con que se explota a la humanidad y de las cuales usan y abusan solamente una docena de individuos en perjuicio del montón.

Mucho ojo, proletarios, con los pequeños dictadores que aceptan todas las ideas para imponerse mejor.

J. C. (albañil)

CARIÑOS SOCIALES

Está bien probado que las persecuciones infames que la burguesía usa contra los propagadores de las ideas anárquicas, resultan contraproducentes.

Subleva el ánimo del más apocado espíritu el estilo infamante que usan en contra de nuestros compañeros de Europa los innumerables esbirros que tienen los autoritarios; pero nada es bastante a sacar del buen camino a los partidarios de las sublimes ideas que profesamos.

Cuanto más nos estrechan el camino y nos niegan la luz que ilumine nuestra razón, más interesan a todos los hombres sanos a las informaciones del bien de todos. Así se explica que en la liberal Barcelona, centro de infamias burguesas, se desarrolle de manera increíble la propaganda de las ideas anárquicas.

Nadie ignora los horribles crímenes allí cometidos en nombre de la ley, y, sin embargo, apenas nos llega correo del viejo mundo, que no nos traiga noticias de la creación de nuevos grupos, que voluntariamente se forman para sacrificarse por la propaganda, divulgando los escritos que enseñan al hombre el buen camino que debe seguir para que la humanidad consiga la verdadera libertad, única que ha de traerle su perfeccionamiento.

No son solo grupos los que se forman, sino periódicos que son grandes campeones, portaestandartes, que llevan la buena doctrina al seno de todas las familias. Hay infinidad de periódicos semanales, escritos con galano estilo, que declarando incapaz a la tiránica maza del esbirro fiscal que se llama representante de la ley, pulverizan las cavalladas de que son acusados los nuestros para desacreditarlos ante el inconsciente público.

Todo esto nos prueba que en donde hay hombres que se dan cuenta de la dignidad que el semejante debe poseer, se reconoce la necesidad del estudio del problema que se agita en la humanidad, y que, desde el primer instante que los seres capaces conocen las razones que mueven el sano criterio de los anarquistas, se encuentran los neófitos intrigados por el magestuoso altruismo que inspira el interés de los defensores de Acrata.

Exentos de todo egoísmo no trepidamos en afrontar las iras de nuestro perverso enemigo que tiene a su disposición la poderosa fuerza que forma la masa inconsciente del pueblo, ese pueblo que por su supina ignorancia, comete la aberración de hallarse en contra de su bienestar, debido a la perfidia de las religiones que han acoquinado y embrutecido su espíritu.

Pero, como decimos, nada es bastante a contener la marcha del progreso que en interminable constancia sigue el curso del tiempo siempre joven, siempre enérgico en sostener el influjo de los elementos que le acompañan.

Como fruto de la presión que en la dicha Barcelona se ejerce contra nuestras ideas, vemos a cada momento surgir grupos nuevos. La noticia que nos llega del que acaba de establecerse titulado "La Antorcha del Progreso", iniciado para hacer propaganda con la publicación de folletos, libros y periódicos y celebrar metins, da una prueba más de lo que decimos.

¿Podría decirnos el pagador de los talleres del Peñarol quién es el gracioso, feliz necoitado, que se embolsa el premio del cambio del oro a plata?

Es una intriga que tenemos en saber quien se aprovecha desde hace dos ó tres meses de esos pesotes que la diferencia proporcional.

De todo se saca astilla, lo sabemos, pero es bueno saber quienes son esos aprovechados que a buen seguro harán doble negocio con el dinero agenc. Nos parece que los trabajadores del Peñarol tienen bastante plaga con don Chimbolote, sin que ahora les aparezca otra alimaña.

Como resultado del latigazo que recibieron algunos burgueses al proyectar unirse los obreros para contener la desmedida ambición de los explotadores, los incursos fabricantes de camas hermanos Mauttoni han despedido a 14 ó 16 obreros que figuran congregados, todos viejos y sufridos en la casa, durante largos años que agnataron el yugo y las más infames perrerías que con ellos cometieron dichos burgueses.

Por la nota de atentados que dichos obreros hicieron conocer del público, nos enteramos de lo mañosos que son los explotadores Mauttoni. Saben atrasar el reloj para alargar las horas de martirio de sus víctimas; saben dar equivalencia al día con la cuarta parte del jornal y..... saben tantas cosas, que repugna mentarlas para no perder la calma toda persona que bien sienta.

Innecesario creemos decir que el enorme delito de asociarse fué la causa de la enérgica medida resolutive, para salvar la casa de terroríficas asechanzas.

Los burgueses dichos, también hicieron una publicación, pero no levantaron uno solo de los cargos graves que les hicieron los obreros, y eso que de la lectura de la publicación que estos hicieron resaltaba tanta consatez como no debía usarse ante tan inaudito proceder de esos burgueses.

En cambio, los explotadores autorizaban su escrito, para que el público les concediera honorabilidad, con la firma de unos pocos infelices que manifestaban,—a pedido—que los citados burgueses son unos santos, que nunca se comieron ningún cristiano, que son fervientes adoradores del Dios... (becerro de oro) y que miran y regalan con una asiduidad inimitable el bienestar de sus víctimas.

Apoyados en la fuerza que les da la sangre aniquilada de sus víctimas, ofrecieron llevarlos ante los jueces, a esos obreros atrevidos, para que purguen la desfachatez que han tenido, en hacernos conocer toda la bondad de los procedimientos que se usan para lograr fortunas.

Hacia tiempo que no nos ocupábamos de los talleres del Peñarol, siempre tan desorganizados por la rara habilidad de Lanza-seca y su inferior Chimbolote-suplente, para hacer justicia.

Según una publicación, el Encargado tiene buenas tragaderas; sabe atraerse lo comible con igual facilidad que lo bebible, y anteaer supo también recoger unos carinos bien merecidos que le propinó un obrero a quien maltrató de patiene el don de saber capear a su superior para que secunde sus deseos.

Impone su capricho y le sobra razón para darse por satisfecho. Con más espacio diremos otro día algo de lo mucho que tenemos que decir.

Periódicos nuevos recibidos

De PARIS: "Le Temps Nouveaux"—Dirección: Rue Mouffetard, 140.

— "La Sociale"—15 Rue Lavieuville; (Montmartre).

— "L'Enclos"—Rue de l'Annonciation.

— "Le Peabétien" H. Seyrin—Rue Bean Jardin, núm. 2 a Ensival.

De ZARAGOZA (España): "El Eco del Rebelde"—Dirección: Parepa, 3, sillería.

De la R. ARGENTINA: "El Oprimido"—J. Greaghe, calle Progreso 71, Lujan, Provincia de Buenos Aires.

— "El Revolucionario"—R. Ponte, California 1279, pieza 34, Barracas al Norte en Buenos Aires.

— "La Unión Gremial"—Calle Ayacucho 760, Buenos Aires.

— "La Anarquía en la evolución social", por Pedro Kropotkin. Folleto enviado por el Grupo de propaganda comunista-anárquica de Buenos Aires.

MONTEVIDEO — Tipografía y librería calle de Cámaras 147.